

Guido Bianchi e Nicoletta Rossi dello studio di lighting design milanese Rossi Bianchi sono gli artefici del virtuoso progetto illuminotecnico della Pietà di Michelangelo della Basilica di San Pietro. A loro abbiamo chiesto come si progetta la luce e quali sensazioni dovrebbe regalare allo sguardo e allo spirito.

COME RESTITUIRE BELLEZZA AI **LUOGHI**

di Antonella Matarrese

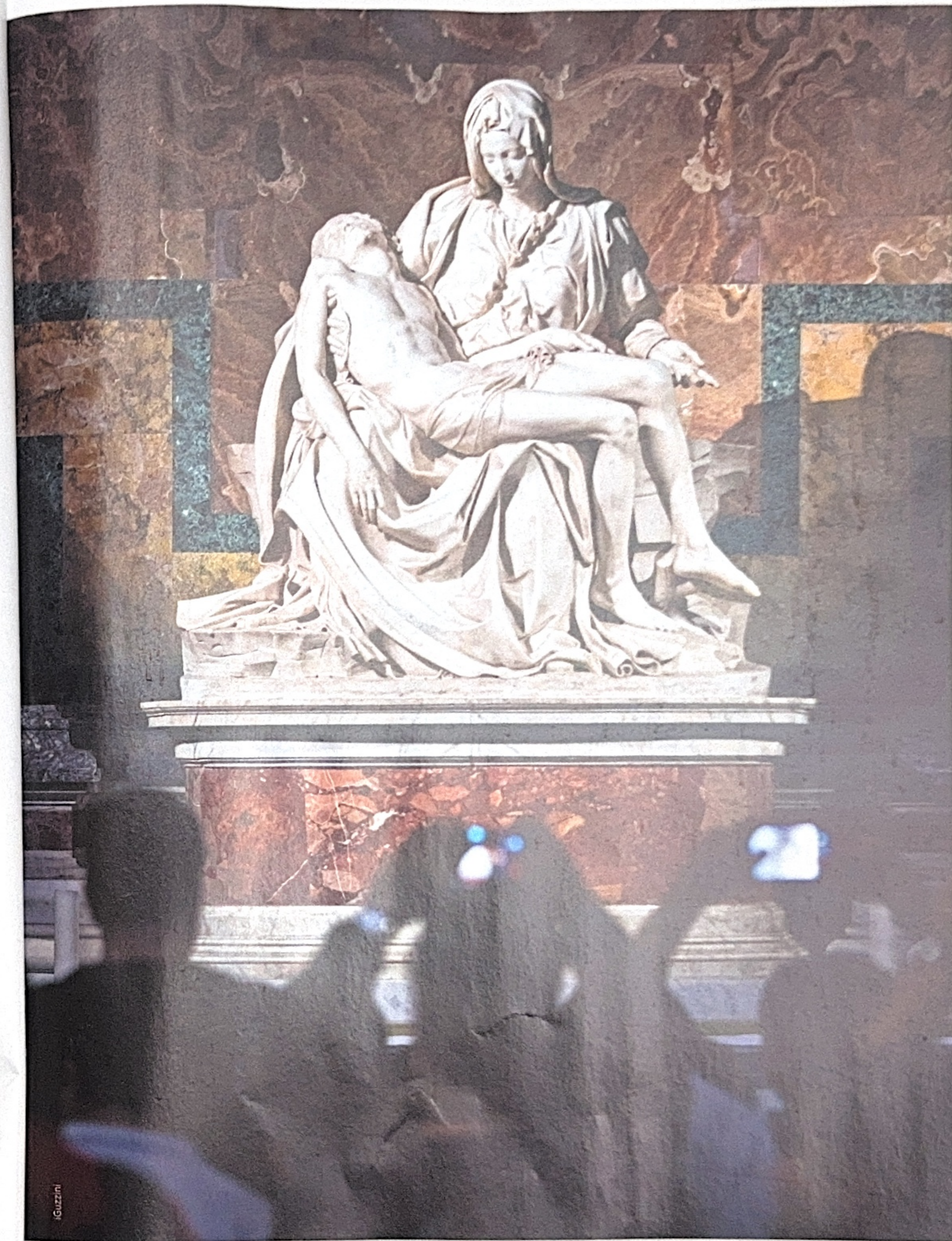
La conversazione inizia con una precisazione, come spesso avviene quando si ha a che fare con gli architetti: «Il tema della luce non si affronta cominciando dalle lampade, ma dall'architettura. Le lampade di sicuro non sono il punto di partenza perché tutto inizia dall'osservazione e dallo studio dello spazio». Esordisce così l'architetto fiorentino Guido Bianchi che insieme a Nicoletta Rossi, milanese, ha fondato lo studio di lighting design di cui si è parlato parecchio nell'ultimo anno perché artefice dell'illuminazione della Pietà di Michelangelo, ritornata "alla luce", è il caso di dirlo, in occasione del Giubileo.

Perché proprio voi?

G.B. È stata una committenza speciale: iGuzzini, azienda internazionale,

A sinistra, gli architetti Nicoletta Rossi e Guido Bianchi dello studio Rossi Bianchi di Milano.

A destra la famosa Pietà di Michelangelo "riportata alla luce" in occasione del Giubileo.





John Athmanakis | Studio Patricia Urquiola

G. Hänninen | Filippo Taddei | Architetto

leader nel settore dell'illuminazione architeturale, in quanto sponsor dell'intera operazione all'interno della Basilica di San Pietro ha potuto scegliere a chi affidare il lavoro. **Come e dove vi siete formati in qualità di lighting designer?** N.R. Ci siamo conosciuti e abbiamo iniziato nello studio di Piero Castiglioni che può essere considerato, senza dubbio, l'architetto della luce. Dopo alcuni anni ci siamo staccati anche se abbiamo continuato a fare diversi progetti insieme. Non credo ci sia ancora adesso una formazione universitaria in questo campo, di sicuro non in Italia, questo per dire che l'esperienza concreta è molto importante in mancanza di un approccio teorico. **Michelangelo lavorò alla Pietà a**

lume di candela. Che tipo di considerazione avete fatto sulla percezione visiva dell'opera in quell'epoca? G.B. Michelangelo, allora giovane ventenne, dedicò un anno a lucidare la sua scultura, voleva rendere lucente il marmo affinché splendesse anche con pochissima luce. Noi, potendo disporre di flussi luminosi infiniti, abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile alla percezione visiva michelangiotesca, lavorando sul sistema d'illuminazione che era stato installato sei anni fa, aggiornandolo dal punto di vista tecnologico. Abbiamo creato diversi scenari luminosi in base alle ore del giorno e al tipo di visite, ideando un'orchestra di luci in grado di far risaltare lo sguardo della Madonna verso il Cristo.

N.R. Per noi è stato un onore lavorare così vicino alla Pietà e nella cappella attraversata dal Papa per raggiungere la Basilica, ma il compito è stato lungo e complesso. Alla fine siamo riusciti a trovare soluzioni per le varie situazioni a cui la luce doveva dare risposta, con l'obiettivo finale di favorire una visione più lenta, più prolungata, rapita dalla meraviglia dei dettagli rimessi in luce. **Come si progetta un'illuminazione?** N.R. In primo luogo si cerca di capire lo spazio e come verrà vissuto. È importante stabilire un dialogo con la committenza che sia pubblica o privata per studiare non solo la pianta del luogo, ma anche i materiali, le superfici, i colori che verranno usati perché la luce dialoga con tutto il mondo circostante che a sua volta

influisce sul tipo di intensità, su chiaroscuri. **G.B.** In sostanza, è importante tener presente che la luce non deve alterare la percezione dello spazio, ma deve mostrare il visibile, per restituire la bellezza del luogo, sia esso un appartamento o un sito archeologico. **A proposito, attraverso un progetto illuminotecnico si potrebbe restituire molto patrimonio artistico** G.B. Direi che in Italia, il problema principale è mantenerlo il nostro patrimonio artistico, cosa non facile vista la quantità diffusa. Inoltre lavorare con enti pubblici richiede tempi lunghi. Per esempio il nostro progetto di illuminazione di Orsanmichele a Firenze è iniziato prima del Covid ed è terminato l'anno scorso. È un complesso monumentale

che consiglio di visitare. Il nostro sogno di lighting designer è di lavorare, nonostante tutto, il più possibile nei luoghi d'arte perché questo implica uno studio investigativo sulle potenzialità della luce in rapporto ai monumenti, alle opere e quindi alla bellezza. **Quali sono le suggestioni che la gente chiede quando si progetta un'illuminazione?** G.B. Dipende. Se la richiesta viene da un ristoratore, da un albergatore o da un privato, ma in linea di massima tutti chiedono che la luce regali comfort, ovvero che rilassi, che crei intimità e che emozioni. N.R. Sì la buona qualità della luce coincide con la capacità di far stare bene, a proprio agio la gente in quel luogo.

In queste pagine alcuni lavori di progettazione di illuminazione dello studio Rossi Bianchi. Da sinistra la Spa dell'hotel Six Senses di Roma realizzato da Patricia Urquiola: qui le luci sono soffuse per creare un'atmosfera rilassante. Al centro, una navata del complesso architettonico di Orsanmichele di Firenze. Sopra, a destra un particolare del campus Humanitas University di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La qualità di una luce coincide con la sua capacità di donare comfort